

ISSN: 0547-2121

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI "L'ORIENTALE"

Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Comparati

ANNALI

SEZIONE ROMANZA

Direttore: Augusto Guarino

Comitato scientifico: Maria Teresa Cabré, Anne J. Cruz,

Giovanni Battista De Cesare, Marco Modenesi, Amedeo Quondam,

Augustin Redondo, Claudio Vicentini, Maria Teresa Zanola

Comitato di redazione: Federico Corradi, Paola Gorla, Salvatore Luongo,

Lorenzo Mango, Teresa Gil Mendes, Encarnación Sánchez García, Carlo Vecce

Segreteria: Jana Altmanova, Giovanni Rotiroti

LX, 1

Gennaio 2018

Tutti i contributi sono sottoposti alla doppia revisione anonima tra pari (*double blind peer review*).

Gli studiosi che intendano proporre contributi per l'eventuale pubblicazione sulla Rivista possono inviarli all'indirizzo: annaliromanza@unior.it.

Per ulteriori informazioni si invita a consultare il sito:
www.annaliromanza.unior.it.



UNIVERSITA DEGLI STUDI DI NAPOLI
"L'ORIENTALE"

ANNALI

SEZIONE ROMANZA

LX, 1

LETTERATURA E PSICANALISI

Numero tematico a cura di

Augusto Guarino e Giovanni Rotiroti

NAPOLI
2018

INDICE

Prefazione a cura di Augusto Guarino e Giovanni Rotiroti pag. 7

SAGGI:

Stefano Agosti, <i>Parola della poesia e parola dell'altro</i>	11
Mario Ajazzi Mancini, <i>Kafkiano? Ein bescheidener Beitrag zur „Kafkologie“</i>	25
Simone Berti, <i>Il testimone involontario e le parole dell'esilio</i>	31
Elen Botros El Malek, <i>Sublimazioni sadiane: 'cœur' e 'imagination'</i>	41
Irma Carannante, <i>La "dimensione" romena di Eugène Ionesco. Idee per un progetto di ricerca</i>	59
Ilaria Detti, <i>L'arte del racconto e il racconto ad arte</i>	75
Federico Fabbri, <i>Utopia della lingua</i>	83
Giulia Lorenzini, <i>Una verità che ha di menzogna sembianza</i>	89
Nicola Mariotti, <i>Il dado stellato. La scrittura libera la speranza in dote alla distruzione</i>	95
Marco Ottaiano, <i>Psicanalisi e creazione narrativa: il 'sacrificio' dello psicoterapeuta ne La mujer loca di Juan José Millás</i>	101
Anna Maria Pedullà, <i>Fusini e Serpieri lettori di Shakespeare</i>	109
Mattia Luigi Pozzi, <i>Solleticare la mancanza: Žižek e il soggetto scabroso</i>	121
Giovanni Rotiroti, <i>Resto di cenere. All'ascolto della parola ferita di Paul Celan</i>	145
Giovanni Sias, <i>L'impossibile abitare dell'uomo</i>	177
Carlo Vecce, <i>Un ricordo d'infanzia</i>	185
Alberto Zino, <i>"Avere un fuori, ascoltare ciò che ne viene". Inconscio e Blanchot</i>	197

RECENSIONI:

Franco Fortini, <i>Foglio di via e altri versi</i> , Edizione critica e commentata a cura di Bernardo De Luca, Quodlibet, Macerata 2018, 368 pp. (Margherita De Blasi)	pag. 209
Rosario Pellegrino, <i>Charles de Brosses, "Lettere dall'Italia"</i> , Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2017, 196 pp. (Michele Bevilacqua)	211
Giuseppe Mazzocchi, <i>Molte sono le strade. Spiritualità, mistica e letteratura nella Spagna dei secoli d'oro (con un'appendice novecentesca)</i> , a cura di Paolo Pintacuda, Liguori, Napoli 2018, 402 pp. (Paola Zito)	213
ABSTRACT DEI SAGGI	219

SAGGI

ALBERTO ZINO

“AVERE UN FUORI, ASCOLTARE CIO' CHE NE VIENE”.
INCONSCIO E BLANCHOT

Poetry, literature, the Being as question and hence in relation, also the analysis in its practice, ex-poses themselves. So, how can literature, psychoanalysis and University team up in order to support the *outside*, not to mend or heal it, but to guard it as a treasure? Surely, because of the *outside* and its persistence, every *ego* will ever go towards an unrepresible excess, and will always look for further deceptions to confirm and expand the conflict-free spheres of his functions. Psychoanalysis is on the side of change, choppy waters. She is the ethic way. Not the solution, but the thought of its absence, as a questioning place. The *dis*-solution of every symptom looks like the effects that the literature, or a reading, has on us. It continues to write, to read itself, has its own *outside* with all that comes.

“La parola non basta alla verità che contiene. Ci si dia la pena d’ascoltare una parola: in essa il nulla lotta e lavora, scava senza sosta, si sforza cercando un’uscita, annullando ciò che lo racchiude, infinita inquietudine, vigilanza senza forma e senza nome”¹.

Maurice Blanchot avrebbe potuto voler dire, in questo breve passo tratto da *La letteratura e il diritto alla morte*, che la lingua è fuori.

Uno scrittore nella situazione di Kafka e con le sue preoccupazioni può affrontare o tentare di eludere, ma in nessun caso evitare, questa domanda: come può un letterato senza mandato entrare nel

¹ M. Blanchot, *La part du feu*, Gallimard, Paris 1949, p. 315 (tr. it. *Da Kafka a Kafka*, Feltrinelli, Milano 1983, p. 30).

mondo chiuso – sacro – dello scritto, come può un autore senza autorità sperare di aggiungere una parola rigorosamente individuale all'Altra Parola, quella antica, spaventosamente antica, quella che ricopre, comprende e ingloba tutte le cose, eppure resta celata in fondo al tabernacolo dove forse è scomparsa, una parola che d'altra parte è infinita, ha sempre già detto tutto, e che, una volta che sia stata pronunciata, i Signori della parola, muti depositari, devono solo limitarsi a custodire ripetendola, e gli altri ad ascoltare interpretandola?²

Parola che resta comunque *anche là fuori?*

Il brano precedente viene da *L'entretien infini*, l'intrattenimento infinito, tradotto a suo tempo in Italia con il titolo invertito, non ho mai capito perché. Forse se l'infinito può sfumarsi in un semplice intrattenimento, nel senso contemporaneo di questa parola ormai ridotta a passato o – invece che *lasciar dire* che ogni trattenersi in, con, ogni tenersi tra, resta “parola che d'altra parte è infinita” – forse il libro è più appetibile, rassicurante, sugli scaffali di un negozio di libri.

Accade. In un seminario di poco tempo fa, parlavo di Françoise Dolto e del suo ultimo libro che lei aveva chiamato *Solitude*, in omaggio a *Soledad*, il nome della casa in cui si era ritirata dopo la morte del marito. Il titolo era esplicito³. Ma ciò non ha impedito al testo italiano di andare in vendita come *Solitudine felice*.

Quel seminario era qui a Napoli, anche se non con voi che siete qui oggi. Ringrazio il professor Augusto Guarino, Stefano Agosti per la sua bellissima lezione di poco fa, Giovanni Rotiroti che mi ha invitato, Niccolò Agosti e i miei compagni venuti da Firenze con me, tra i quali Mat-

² Id., *L'entretien infini*, Gallimard, Paris 1969, p. 575 (tr. it. *L'infinito intrattenimento*, Einaudi, Torino 1977, p. 521).

³ “La solitude m’a toujours accompagnée, de près ou de loin, comme elle accompagne tous ceux, qui seuls, tentent de voir et d’entendre, là où d’aucuns ne font que regarder et écouter. Amie inestimable, ennemie mortelle - solitude qui ressourcit, solitude qui détruit, elle nous pousse à atteindre et à dépasser nos limites” (F. Dolto, *Solitude*, Vertiges, Paris 1985, p. 7). [“La solitudine mi ha sempre accompagnato, da vicino o da lontano, come accompagna tutti coloro che, da soli, tentano di vedere e di capire là dove altri non fanno che guardare e ascoltare. Amica inestimabile, nemica mortale - solitudine che nutre, solitudine che distrugge, essa ci spinge a raggiungere e oltrepassare i nostri limiti” (tr. it. di A. Zino)].

tia⁴, che oggi ha cinque mesi ed è il più giovane psicanalista che conosciamo, se è qui ci dev'essere una passione: infatti stiamo ascoltando il suo intervento.

Anche il prossimo brano proviene dall'intrattenimento infinito e questa volta parla di noi: della psicanalisi.

"Allora non è mai realmente accaduto?".

L'analizzante sul divano sta dicendo di fatti reali o sta parlando invano? Quel che racconta, è successo?

Non importa. Ciò che conta è che, sotto la interrogazione insistente del silenzio dello psicanalista, diventiamo poco a poco capaci di parlarne, di farne il racconto, di fare di questo racconto un linguaggio che si ricorda

è un linguaggio che si ricorda, non un soggetto,

e di questo linguaggio la verità animata dell'inafferrabile evento, – inafferrabile perché sempre mancato, una mancanza in rapporto a se stesso.

Parola liberatrice in cui si incarna appunto come mancanza e così finalmente si realizza.

La situazione dell'analisi quale Freud l'ha scoperta è una situazione straordinaria che sembra uscita da un mondo di fiaba. Questa messa in rapporto del divano con la poltrona, questo colloquio nudo in cui, in uno spazio separato, tagliato fuori dal mondo, due persone invisibili l'una all'altra poco a poco sono chiamate a confondersi col potere di parlare e quello di ascoltare e ad avere come unica relazione l'intimità neutra delle due facce del discorso, questa libertà per l'uno di dire qualsiasi cosa, per l'altro d'ascoltare senza attenzione, come a sua insaputa e come se non fosse presente, – libertà che si trasforma nella più crudele delle costrizioni, quest'assenza di rapporto che diventa proprio per questo il rapporto più oscuro, più aperto e più chiuso. L'uno che in un certo senso deve parlare senza posa, esprimendo l'incessante, non solo dicen-

⁴ Voce di bambino in sala.

do ciò che non si può dire, ma giungendo quasi a parlare sulla base dell'impossibilità di parlare [...]»⁵.

Eppure, persone che vengono in analisi sono convinte di parlare del bambino che piange, del gatto, dell'amante che non le ha guardate, ed è giusto, è giusto così.

L'analizzante è l'*opera* dell'analisi. Non dell'analista. Che è "a mala-pena qualcuno"⁶.

Blanchot sostiene che l'autore alla fine del libro scompare. Resta l'*opera*.

Per questo, alla fine di un'analisi, l'analizzante scompare.

Quest'anno cade il decennale della scomparsa di Philippe Lacoue-Labarthe, Egli è stato spesso compagno di scrittura di Jean-Luc Nancy e sono lieto di dirvi che uscirà tra qualche mese la versione italiana di un loro testo, *La panique politique*⁷, forse la più bella storia raccontata intorno a un seminale saggio di Freud sulla questione del politico, *Psicologia delle masse e analisi dell'Io*⁸.

Lacoue-Labarthe scrive *La poésie comme expérience* intorno a Paul Celan e altra poesia. Non tradotto nella nostra lingua e con Ajazzi Mancini pensiamo che forse questo sarà un compito, prima o poi.

"Tra il proprio e l'improprio, il vicino e il lontano, il familiare e l'estraneo, lo scambio è sempre reversibile e. per questa ragione, senza fine: senza fissazione né senso determinato. È nel cuore stesso dell'estraniamento o della depropriaione che avviene, per un giro o un troppo enigmatico, l'appropriazione. Ma ciò vuol dire anche che una tale appropriazione ha luogo «fuori di sé»"⁹.

⁵ M. Blanchot, *L'entretien infini*, cit., p. 347-48 (tr. it., cit., p. 315).

⁶ *Ibidem*.

⁷ Ph. Lacoue-Labarthe, J.-L. Nancy, *La panique politique*, in *La panique politique: suivi de Le peuple juif ne rêve pas*, Christian Bourgois Éditeur, Paris 2013 (tr. it. *Il panico politico*, a cura di C. Tabacco e A. Zino, Edizioni ETS, Pisa 2018).

⁸ S. Freud, *Massenpsychologie und Ich-Analyse*, in Id., *Gesammelte Werke*, XIII, Fischer Verlag, Frankfurt am Main 1972 (ed. it., *Psicologia delle masse e analisi dell'Io*, in Id., *Opere*, vol. IX, Boringhieri, Torino 1977).

⁹ Ph. Lacoue-Labarthe, *La poésie comme expérience*, Christian Bourgois Éditeur, Paris 2015, p. 88.

Fuori di sé; oggi, in questo momento, lo teniamo vicino alla questione, la domanda, dell'inconscio, né più né meno.

"L'appropriazione, l'appropriazione singolare, non è in alcun modo l'appropriazione di sé in sé stesso".

Il "sé" è uno dei feticci delle psicoterapie, in particolare quelle di stampo anglosassone, e sfortunatamente di alcuni sedicenti psicanalisi.

"Il sé – o l'io singolare – non si coglie da sé in se stesso se non nel modo del "fuori" [*ne s'atteint lui-même en lui-même que "dehors"*]. Per stornare [*détourner*] una formula di Heidegger, il "fuori di sé" è in lui originario"¹⁰.

È la questione che in genere pongo all'analisi e quando si parla di lei. Non all'analizzante, altrimenti dovrei cambiare mestiere, ma certo agli psicanalisti: puoi tu fare analisi se non accogli la questione del fuori?

Da qui, Paul Celan.

"La poesia non si impone più, lei si espone [*elle s'expose*]"¹¹.

Da studenti di Giovanni Rotiroti, può darsi che l'abbiate già ascoltata. È una delle frasi più belle sulla poesia, sul suo stesso desiderio.

"*Elle s'expose*, si pone *ex*, oppure, con un suono appena più antico, *ek*. Essi indicano un fuori. Che non è un fuori-di-luogo. La poesia, il domandare umano, il pensiero, l'essere che è domanda e perciò in relazione, l'essere che è in relazione e perciò domanda, forse anche l'analisi stessa, si espongono, si pongono *ex*. Se dovesse essere un'abitudine o un ideale di un umano, non servirebbe a niente. Ciò che cerchiamo, è

¹⁰ *Ibid.*

¹¹ P. Celan, *Gesammelte Werke in fünf Bänden*, Dritter Band, Suhrkamp, Frankfurt am Main 1983, p. 181 (tr. it. *La verità della poesia. Il meridiano e altre poesie*, Einaudi, Torino 1993, p. 1).

qualcosa che si ponga *ex di per sé*, in modo critico, senza troppi proclami”¹².

Come possono allora letteratura, psicanalisi e Università allearsi nell’intercettare tale debordamento cui Blanchot dà, oltre ad altri nomi, anche quello di *fuori*, non per suturarlo o guarirlo, ma per farne tesoro?

Certo, per via del *fuori* e della sua insistenza, ogni *io* andrà sempre verso un eccesso incontenibile, uno sbrodolamento di sé che solo a prezzo di ulteriori inganni potrà ogni volta ricondurlo ai trucchi immaginari della propria sognata struttura di “io esente da conflitti”.

Dove sono psicanalisi, letteratura e Università rispetto a tali miraggi? Li mettono a torsione, li interrogano, oppure se ne fanno sodali, amplificando e apparecchiando la struttura di un fantasma di padronanza che si fa principio di potere, nascondimento e dominio?

Come psicanalista, sono stato formato all’ascolto di tale scivolamento da fantasma (umano, troppo umano) a principio: che resta il principio stesso del potere.

Cosa fanno, *psicanalisi* e l’analisi, con il potere?

Abbiamo o dovremmo avere una particolare idea – ascolto o interrogazione – riguardo a tale instaurazione di principio. A questo ascolto o domanda, incessante, Freud ha dato un nome. Lontano dal fare sviolate a Freud o Lacan per questo, crediamo fertile riprendere il testimone di tale punto di domanda e del suo nome – *Inc*, come Freud lo sigla, con amicizia di penna –, proprio perché ci tiene senza sosta sospesi tra la spinta, la frenesia, l’eccitazione di qualcosa di sempre nuovo e indefinibile e a un tempo il nostro bisogno di sapere, universitario e non: insomma, di certezza.

Questa *domanda* – che oltrepassa ogni *io* e ogni padronanza –, questo *Inc*, che ha la capacità di fare di ogni fallimento dell’*io* padrone un’opportunità e non solo una sconfitta del servo, è in grado di aiutarci a costruire un sapere senza fondamenti, un sapere forse mai visto prima – salvo in alcune forme d’arte e di poesia –, tale da ritracciare ogni volta il dire e il detto, pur annotandoli, senza l’obbligo di trattenerli?

¹² A. Zino, *Lo spaesamento e il testimone*, Edizioni ETS, Pisa 2006, pp. 157-158.

Blanchot: "accogliere l'ignoto senza trattenerlo"¹³. Potrebbe indicare quell'"avere un fuori, ascoltare ciò che ne viene"¹⁴, da apporre come epigrafe o cartello nello studio dell'analista o sulla porta di ogni aula dell'Università che ne abbia cura.

In analisi lo facciamo e forse ormai si sa quanto questa pratica in tal modo sia un po' sovversiva, non porti linfa vitale a fantasmi di salvezza, salute, medicina o terapia in vista di adattamento. E non è forse di ciò che tali strani soggetti o personaggi – *Inc*, analisi, psicanalisi, certi tagli straordinari di filosofi e poeti – potrebbero domandare all'Università di farsi carico?

Giorgio Manganelli, parlando di un libro, dei suoi racconti e dei loro personaggi: "È incredibile la quantità di cose che riesce a fare gente che non è mai nata"¹⁵. Certo, la letteratura ha diritto alla morte, ma anche la morte ha diritto alla letteratura.

Freud scrive che dell'inconscio nulla è trascorso o dimenticato, dei desideri che sono inconsci e indistruttibili. Se tali opzioni hanno un senso, se sono quindi es-poste, come possiamo pensare di dimenticare?

Per questa via, andiamo dalle parti della fine di un'analisi. Potrebbe essere anche la fine di un libro. Non si tratterà di scordare, cancellare in favore di una nuova, più rassicurante ortopedia. Ma di lasciar svolgere, a ciò che vorremmo eclissare, una funzione, per quanto a volte dolorosa, di domanda. Lo sgambetto più terribile e più divertente che potete tirare a un dolore è di lasciarlo divenire una domanda.

Così cesserà di essere una risposta che vi si è incistata dentro. Forse è per questo che il poeta René Char immagina l'inconscio come un folle frutteto¹⁶.

¹³ M. Blanchot, *L'entretien infini*, cit., p. 453 (tr. it., cit., p. 412).

¹⁴ "[...] avoir un dehors, écouter ce qui vient du dehors [...]", lettera di Blanchot a E. Jabès, in *Cahier Maurice Blanchot*, Éditions de L'Herne, Paris 2014, p. 124 (tr. it. *Riga 37 - Maurice Blanchot*, Marcos y Marcos, Milano 2017, p. 81).

¹⁵ G. Manganelli, *Pinocchio: un libro parallelo*, Adelphi, Milano 2002, p. 48.

¹⁶ "I rari momenti di libertà sono quelli durante i quali l'inconscio si fa conscio e il conscio nulla (o folle frutteto)", in R. Char, *Œuvres complètes*, Gallimard, Paris 1983 (tr. it. *Poesia e prosa*, Feltrinelli, Milano 1962, p. 147).

Analisi sta dalla parte del cambiamento, delle acque mosse. È il tratto etico. Non la soluzione, ma il “pensiero della sua assenza di soluzione”¹⁷ in quanto luogo del domandare. La questione della *dis*-soluzione del sintomo – non si cancella ma si scioglie altrimenti – somiglia agli effetti che la letteratura, una lettura, ha su di noi. Continua a scriversi, a leggersi, ha il suo *fuori* con ciò che ne viene.

Non abbiamo in quanto umani la padronanza del cancellare. La fine di un’analisi, ovvero il saperci fare con se stessi, con la propria storia e una difficile libertà, non è un’etica riducibile a questo o a quello, a quel dato o a quel *pattern*, a quell’evento o a quel tratto di realtà. Perché se nulla trascorre né viene dimenticato, anche il dolore scrive nel nostro libro. Capita che le dissolvenze del sintomo, legandolo ad altri resti, passaggi rimasti indietro, tortuose migrazioni, ne diano altre versioni, un differente racconto.

Un’analisi non elimina ciò che ha fatto soffrire, non cancella, non brucia. Non è uno psicofarmaco. Innesta domande.

Come un libro dove abbiamo abitato, con curiosità e passione. Non è finito, chiede ancora, là fuori.

Diffidate di un libro che, una volta chiusa la copertina, vi lasci in pace. Kafka, Jabès, lo ricordano, lo impongono.

Mi sono divertito a scrivere libri. Impossibile scegliere tra loro, sono come i figli, li hai messi al mondo, ma sono *opera* e tu non sei più autore, hai avuto il tuo essere-stato. Ma un godimento particolare si presentava quando era la Cura a scrivere¹⁸. Quel libro inizia con l’ultima seduta di un’analisi.

Freud lo dice, con impagabile umorismo. Quando finisce un’analisi? Quando i due smettono di incontrarsi. Escono dallo studio dello psicanalista. Prima lei, poi lui. Ritornano a casa nella sera. Nel tramonto che è appena stato il loro, della loro coppia piena di parole, di quella stanza

¹⁷ J.-L. Nancy, *Un pensiero finito*, Marcos y Marcos, Milano 1992, p. 14.

¹⁸ Cfr. A. Zino, *La condizione psicanalitica. Centocinquantesi frammenti, quindici lettere, un biglietto smarrito*, Edizioni ETS, Pisa 2012.

gravida di voci. Ormai, *sono fuori*. Non sanno ancora che troveranno una lettera.

La mittente è una scrittrice insolita, non proprio reale. Non ha corpo, anche se li attraversa tutti, non ha biografia eppure esiste da sempre, non ha casa ma è custode dell'attesa. Forse scrive loro semplicemente per non essere dimenticata. Si chiama Cura e scrive lettere. Come siete voi, dopo di me? Dimenticherete, tornerete nel tornaconto del sintomo, negli adattamenti per sopravvivere? O potrete sostenere la condizione psicanalitica?

Perché *l'entretien* resti *infini*, non ne sia possibile resoconto, cartella clinica.

Ma quella strana distrazione. Una dimenticanza proprio da fuori, del *fuori*.

Forse, all'analizzante e all'analista che si lasciano e vorrebbero tenere in mano anche solo per un attimo il senso finale della loro analisi, potremmo dire, seguendo il passo di Valéry¹⁹ che poco fa avete *ascoltato*, *ciò che ne viene*: "non affrettate questo tenero gesto".

¹⁹ *Les pas* (1922), citato da Stefano Agosti nel suo intervento: "Ne hâte pas cet acte tendre, Douceur d'être et de n'être pas, Car j'ai vécu de vous attendre, Et mon coeur n'était que vos pas" ["Non affrettate questo tenero gesto, dolcezza d'essere e di non essere, perché ho vissuto nella vostra attesa, e il mio cuore non era che i vostri passi" (tr. it. di A. Zino)].